



IL MINISTERO PAOLINO
LA “SECONDA” LETTERA AI CORINZI

Museo Diocesano, gennaio-febbraio 2020

UNA PREMESSA...

- Questa lettera viene ad assumere un ruolo centrale nella trattazione del ministero apostolico di Paolo
- Tra Paolo e i cristiani di Corinto vi sono dei conflitti che questa lettera cerca di sanare.
- La lettera è stata composta tra il 56 e il 57.
- È la lettera più autobiografica di Paolo: si può parlare di un'autobiografia teologica.

- Ma è corretto parlare di *seconda lettera*?



LA “SECONDA” LETTERA AI CORINZI

- La presenza di varie ripetizioni, digressioni e stacchi letterari abbastanza bruschi ci fa pensare che essa sia il risultato di diverse lettere.
- Diversi studiosi si sono cimentati a comprendere meglio di cosa si stia parlando, a partire dal 1870 con Adolf Haurath, Alfred Plummer (1970), J. Murphy-O'Connor (1991), B. Corsani (2000).
- Interessante è la proposta evidenziata da Alessandro Sacchi (1996), per cui questa lettera sarebbe il risultato della compilazione di **cinque** lettere:



- - una “apologetica”, spedita ai Corinti da Paolo nel momento in cui si rese conto di ciò che stava accadendo in quella comunità: 2,14 – 7,14;
- - una “delle lacrime”, o come dice Corsani “della rabbia”, scritta dopo una sua urgente visita a Corinto, dove ricevette un pesante affronto: 10-13;
- - una “della riconciliazione”, dopo aver saputo da Tito del superamento di quanto accaduto: 1,1-2,13; 7,5-16;
- - due “di raccomandazione”, consegnate a Tito dopo l’essersi rappacificato con la comunità di Corinto: 8 e 9 (in esse organizza la colletta per i cristiani di Gerusalemme).



LA RELAZIONE TRIANGOLARE

- Da questa lettera (o dalle cinque) si evince una fondamentale relazione triangolare, che sarà oggetto della nostra analisi:
 - il ministero
 - il vangelo
 - la comunità
- ✓ Il nostro testo di riferimento sarà 2Cor 4, 1-12.
- ✓ Ci occuperemo della relazione sussistente tra il ministero ed il vangelo (1-6); e di quella ministero –comunità (7-12).



- Tralasciamo la preoccupazione di Paolo nel confutare l'accusa fattagli di mercanteggiare la parola di Dio, svendendola pur di avere maggiori aderenti alla propria sequela (2,17).

- Il nostro interesse sarà quello di rileggere il ministero paolino alla luce del **vangelo** e delle diverse relazioni stabilite con la **comunità**.

- Si evince così come Paolo tratti alla loro luce
 - dei punti di forza del proprio ministero: 3,1-4,6
 - dei punti di debolezza del proprio ministero: 4,7-5,10



I PUNTI DI FORZA DEL MINISTERO (4, 1 – 6)

- Fin dall'inizio Paolo evidenzia che del ministero si viene **investiti (cfr. At 26,16b-18)**. Ciò rende salda la fiducia (3,4) e la speranza (3,12).
- Il confronto è con la figura di **Mosè** (3,1-11). Il ministero di Paolo è maggiore di quello conferito a Mosè.
- Il ministero di Paolo non è velato, ma è aperto a tutti, a viso scoperto (3, 12-18). Mosè copriva il suo volto; Paolo si comporta con molta **franchezza**.
- La manifestazione della verità e della gloria viene posta in relazione al volto di Cristo (4,4.6)



- Il vangelo è velato solo per coloro che si “perdono” (4,3)
- Questo testo è fortemente cristologico:
 - Cristo compare 3 volte (4.5.6)
 - Gesù compare 2 volte (5.5)
 - Signore compare 1 volta (5)
- Ma non solo...è anche un testo fortemente teologico:
 - al v.1 il *passivo divino* ci dice che ad usare misericordia è stato proprio Dio, chiamando al ministero (cfr. **1Tm 1, 12-13**)
 - Fece lo stesso con Mosè manifestandosi sul Sinai (Es 33,19)
 - al v. 6 è Dio che ha fatto risplendere la luce nel cuore di chi ha chiamato



“RIFULGA LA LUCE DALLE TENEBRE”

- È l'unica citazione dell'AT che troviamo nella nostra pericope.
- **Citazione di quale testo, però?**
 - a) Genesi 1,3
 - b) Isaia 9,2
 - a) Paolo sembra richiamarsi alla formula genesiaca “Dio disse...” e alla “immagine”
 - b) Il contrasto luce e tenebre è centrale. “Rifulga” rimanda ad un'azione futura piuttosto che ad un congiuntivo di comando.
- *Il testo di Paolo potrebbe essere una citazione sintetica di Genesi e di Isaia*



- Paolo cerca di mettere in relazione la protologia con l'escatologia, nella certezza di essere stato chiamato a questo ministero **fin dal seno materno (Gal 1, 15-16)**.
- Scrive Paolo ai Romani che “i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili” (11,29).
- È un testo autobiografico:
 - A Paolo cadono dagli occhi delle squame che non gli permettevano di vedere (cfr. At 9,18)
 - Paolo usa il pronome *noi*, sono i suoi collaboratori (3.5.6.7...): Timoteo, Silvano.
 - **La vocazione di Paolo non è scindibile dalla sua missione apostolica.**
 - Questo ministero trova la sua origine in Dio, ma la sua rivelazione in Cristo, il sì di Dio (1, 19).



CENTRALITÀ DI CRISTO NEL MINISTERO

- La troviamo **al v. 4b e al 6b.**
- Esse ci dicono che
 - il vangelo e la conoscenza di Dio sono interscambiabili
 - Cristo rappresenta la gloria di Dio, poiché sua icona
 - La gloria e l'immagine di Cristo sono superiori a quella di Mosè.
 - I vari genitivi dei due versetti vanno letti come un *cioè* che esplicita qualcosa del termine precedente.
 - Cristo è *imago Dei* in quanto tra Dio e Gesù vi è identità.



- Paolo non annuncia se stesso bensì **Gesù Cristo Signore** (v.5 unica volta in tutto il NT): *è la relazione con lui ad essere la strategia missionaria dell'apostolo.*
- La professione di fede permette di guardare alla relazione ecclesiale come una relazione di **fratellanza (Fm 16)**
- al centro dell'annuncio vi è la morte e risurrezione di Cristo, espressioni paradossali del suo amore per noi: pena l'inutilità del ministero stesso.
- Il ministero è servizio alla comunità, ossia al corpo di Cristo (1Cor 12,27).
- Conoscere **Cristo** immagine di Dio comporta predicarlo e servirlo nella **comunità**.



I PUNTI DI DEBOLEZZA DEL MINISTERO (4, 7 – 12)

- Paolo, alla luce di Cristo, non vuole presentare una visione solamente positiva del ministero a cui è stato chiamato: sarebbe stata poco concreta e forse irrealista!
- Il v. 7 è infatti introdotto da una **avversativa**:
 - il processo di morte e vita di Cristo si verifica anche nell'esistenza dell'apostolo;
 - non ci si deve fermare al riconoscimento delle proprie debolezze, ma si deve avviare una trasformazione dell'intera persona (v.10);
 - l'essere umano è un *vaso di creta* (7) chiamato a divenire "dimora eterna" (5, 1), una casa non manufatta.



IL TESORO IN VASI DI CRETA

- Il ministero è il vaso di creta; il vangelo è il tesoro.
- Lo Spirito, la *dynamis*, la *potenza* non permette che il vaso venga a frantumarsi. **Lo Spirito sorregge l'apostolato**, che non il risultato delle sole forze e strategie umane: «È Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito» (5,5).
- Il termine *tesoro* compare solo qui e in Col 2,3; l'aggettivo *di creta* solo qui e in 2Tm 2,20.
- Non è il tesoro di cui tratta l'evangelista Matteo:
 - per Mt coincide con il Regno dei cieli
 - per Paolo coincide con la conoscenza di Cristo



- Non è la creta della letteratura latina:
 - per Cicerone, Seneca, Lucrezio si intendeva in maniera dualistica solo il corpo e non l'anima suo contenuto;
 - per Paolo si intende in maniera olistica la natura umana, l'intera persona, fragile e precaria. Egli richiama l'immagine del vaso e del vasaio di Isaia (64,7):
 - Origine divina del ministero
 - La fragilità del ministero



LA *NECROSIS* DELL'APOSTOLO

- La *nekrosis* è il processo di trasformazione a cui è soggetto ogni ministero.
- Il termine si trova solo in 2Cor 4,10 e in Rm 4,19: è paolino.
- **Non è** da identificarsi propriamente con quanto opera **la morte**: questa è lo stato definitivo di un corpo senza vita; la *nekrosi* è il disfacimento del corpo verso la morte.
- Realizzare il ministero significa per Paolo avviare un processo di *mortificazione*.
- Ecco il senso dei **cataloghi delle avversità** presenti in 4,8-9; 6,4-10; 11,23-27.



- Di quanto Paolo scrive in 4,8-9 troviamo un parallelo in **Seneca** (4 a.C. – 65 d.C.) nella *Epistola* indirizzata a Lucilio:

«Così è per queste cose che noi chiamiamo indifferenti e neutre: ricchezza, forza, debolezza, onori, potere, e di contro, la morte, l'esilio, le malattie, i dolori e tutte le altre cose di cui abbiamo più o meno paura: sono la malvagità o la virtù a farle diventare beni oppure mali» (82,14)



○ Però:

- nello stoicismo i cataloghi servono ad evidenziare l'atarassia a cui l'animo del sapiente deve giungere;
- in Paolo i cataloghi mostrano il processo di *nekrosi* in riferimento alla morte e risurrezione di Cristo:
 - essi richiamano la prospettiva del Servo di JHWH in Is 52;
 - non sono legate al carattere ma trovano **la causa in Gesù** (4,11), nominato due volte **in modo assoluto**;
 - essi trovano riscontro nella autobiografia paolina, e non sono un catalogo "ideale" delle avversità:

«Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione che ci è capitata in Asia ci ha colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, sì da dubitare anche della vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte per imparare a non riporre fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti» (1,8-9)



LA NEKROSIS DELLA COMUNITA'

(4,12)

- L'apostolo realizza la passione di Gesù nella relazione con la comunità che è chiamato a servire.
- Paolo usa il verbo *paradidomi* che significa **consegnare** per indicare che il cristiano viene consegnato alla morte come e poiché Cristo è stato e si è consegnato alla morte per la vita degli uomini (4,11; cfr. Gal 2,20).
- La **metafora della genitorialità** rimanda ad un amore per una comunità concreta per la quale offrire la vita:
 - per i Tessalonicesi Paolo è stato una madre che ha donato il vangelo e la vita (1Ts 2,8);
 - Per i Corinti un genitore disposto a prodigarsi e a consumarsi per le loro vite (2Cor 12, 14-15)



PER CONCLUDERE...

- Il legame con la propria **vocazione** mostra come Dio scelga non i forti ma i deboli...nella scelta divina non si tiene in considerazione la potenza umana.
- Il ministero apostolico non fugge dal mostrare il **contrasto** tra le proprie povertà e la grandezza della scelta divina.
- Fondamentale è che avvenga l'**incontro** tra il nostro essere dei vasi di creta e il tesoro che è Cristo stesso.
- Si diviene forti quando si comprende che la propria debolezza entri a far parte del disegno salvifico di Dio:
«Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte» (12,10).

